

# SCIOPERO DELLA PESCA

SETTORE IN CRISI SENZA PRECEDENTI

**Mercato ittico** | Ieri mattina tutto deserto, delegazione a Roma, ma venerdì forse tutto torna alla normalità

**Intimidazioni** | Un commerciante di pesce inseguito e bloccato, aggredito privato del prodotto

**LA PARALISI** | Clima teso nel comparto della marineria sipontina una delle più grosse dell'Adriatico

## «Noi solidali e minacciati»

Manfredonia, i pescatori costringono pescherie a star chiuse, sennò...

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** Serrata totale. Le varie e diverse imbarcazioni agli ormeggi ai moli di levante, di tramontana e di ponente del "vecchio" porto destinato appunto ad accogliere la flotta peschereccia sipontina; il mercato ittico deserto e stranamente silente; i magazzini dei commercianti che si affacciano su Viale Nazario Sauro che cinge il porto, chiusi; le pescherie fisse disseminate nell'abitato anch'esse sprangate; i rivenditori ambulanti di pesce spariti. Il clima se non è di intimidazione è di solidarietà forzata e insieme di sospetto. Tutto cominciato da quando qualche giorno fa, un commerciante di pesce fu seguito e bloccato col suo pullmino carico di pesce sulla strada di San Giovanni rotondo dove andava a fare il mercato. Alcuni pescatori - si racconta - gli sbarrarono la strada, lo aggredirono, buttandogli il pesce a terra. Altri titolari di pescherie furono avvicinati: «Mi raccomando...». Le raccomandazioni della lotta per la sopravvivenza. E ieri mattina anche il mercato settimanale che si tiene al mercoledì, ieri privo di qualsiasi bancarella di prodotti ittici. Persino gli impianti di maricoltura hanno sospeso ogni attività.

*L'incidenza del caro-gasolio sull'attività: «Non riusciamo più ad andare avanti: la gente non si rende conto»*

I ristoranti risentono dell'ormai lunga inattività dei pescatori che ha prodotto la completa scomparsa del pesce fresco. Hanno dato fondo anche alle scorte dei frigoriferi. Solo alcuni sono ricorsi al pesce di allevamento importato da fuori se non dall'estero. E poi c'è il pesce congelato. «Ma è tutt'altra cosa», ammettono essi stessi.

Di pescatori se ne vedono pochi in giro: la loro gran parte è andata a Roma per unirsi ai colleghi delle marinerie italiane e dare man forte alla delegazione che sarà ricevuta dal ministro Zaia. Da Manfredonia sono partiti almeno quattro pullman. Insomma: una situazione da day after del sistema pesca. Una anteprima non tanto immaginaria di quello che potrebbe essere se le cose non si incanalano nel verso giusto. Che a questo punto è quanto mai difficile poterlo definire. «Tutto è subordinato - rileva Donato Carbone, dell'Associazione armatori - al prezzo del benedetto petrolio che pare abbia già fatto spostare la soglia limite a 250 dollari al barile. Ogni riferimento certo è ormai saltato e la categoria si trova in balia di onde ben più imprevedibili».

Una situazione alla quale partecipano solidalmente pressoché tutti gli operatori in qualche modo direttamente o indirettamente impegnati nel settore. Una adesione che ha pur avuto delle defezioni, come è nella regola delle cose, in qualche modo rimbrotate dai pescatori più agguerriti. Le bocche sono cucite. In ogni caso c'è stato qualche episodio di intemperanza al vaglio delle forze di polizia che hanno sotto controllo l'intera situazione nel suo complesso ordinata e pacata.

Ma la tensione e la stanchezza cominciano a farsi sentire. Il danno economico è notevole. Difficile mantenere la concentrazione fin qui espressa. In specie gli operatori del commercio mostrano segni di insofferenza. «Siamo completamente solidali - osserva un gruppetto di loro in attesa sul porto - ma non possiamo proseguire all'infinito a rimanere inoperosi. Tutto quello che perdiamo non avremo nessuna possibilità di poterlo recuperare».

L'orecchio è teso a Roma da dove si attendono dalla riunione al Ministero dell'Agricoltura, segnali confor-



Pescherecci in rada nel porto. Lo sciopero paralizza il settore

Una peschiera chiusa sul porto

tanti, che diano una svolta rassicurante a questa crisi. «La peggiore e la più aspra che si ricordi», afferma Nunzio Stoppello, presidente del Consorzio del mercato ittico di Manfredonia, «Una crisi - osserva - da cui dipende la sopravvivenza della pesca e l'avvenire di un settore trainante dell'economia italiana. Ormai ne sono tutti consapevoli, addetti ai lavori e non. Un settore che abbisogna di ammodernarsi in tutte le sue scanzioni, di ristrutturarsi adeguandosi alle nuove politiche comunitarie che tendono a razionalizzare lo sforzo di pesca. E' questione di strutture ma anche e forse innanzi tutto, di un cambio radicale di mentalità, di ap-

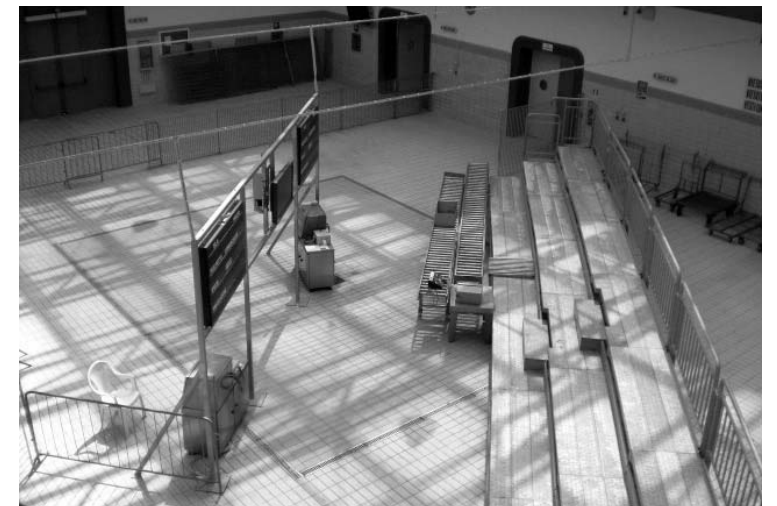
proccio più razionale ad un mestiere forse il più antico del mondo che i tempi hanno però condizionato in mille modi. In questo contesto fondamentale è la soluzione del problema gasolio».

Un percorso in qualche modo già avviato se è vero come è vero che la flotta peschereccia di Manfredonia si è contratta e di parecchio. Nel 1996 le imbarcazioni da pesca iscritte nei registri della Capitaneria di porto erano 475; oggi se ne contano 260 comprese le removable. Nel Compartimento marittimo di Manfredonia, complessivamente le barche adibite alla pesca sono: 50 a Margherita di Savoia, 30 a Vieste, 16 a Peschici, 51 a



Lesina e 213 a Rodi (l'80 per cento sostituite queste ultime da barche a remi). Poco più di seicento battelli in tutto. Un numero che tenderà a scendere ulteriormente sotto la spinta degli incentivi dell'UE a rottamare le vecchie barche. Conseguenziale il calo del numero degli addetti imbarcati: secondo la

statistica redatta nell'ultimo fermo biologico, sono complessivamente 700 che per l'intero Compartimento salgono a circa 1.200. Almeno altrettanti se ne contano nel variegato indotto. Nei vari ambienti legati alla pesca, è opinione diffusa che per venerdì, cioè oggi, potesse essere allentato se non levato, il blocco.



Il mercato ittico chiuso e sopra la sala delle aste deserta

## «Mestiere cambiato: troppe scartoffie»

● **MANFREDONIA.** Fare il pescatore oggi non è cosa semplice. Non lo è di certo mai stato, ma quanto meno non doveva avere a che fare con le scartoffie. Come nei racconti di Hemingway. Bastava una barca, una vela, l'onda favorevole e via. Oggi il pescatore deve avere a che fare con motori, radar, radio, e aggeggi vari. Oltre che naturalmente con i banchi di pesci sempre più striminziti.

L'ultima tegola cadutagli tra capo e collo è il Log book, una sorta di giornale di bordo sul quale annotare quotidianamente una serie di notizie circa l'attività di pesca svolta in mare. Mica un'annotazione così: niente affatto. Ecco le voci cui deve rispondere: compartimento, ufficio, mese, unità di pesca, matricola, spe-

cie pescata (codice e nome latino), conservazione, presentazione, freschezza, taglia, valore quantitativi venduti, quantitativi venduti in kg, prezzo medio, una casella è in bianco per ulteriori informazioni. Un vero rompicapo.

Ce lo immaginiamo il pescatore al rientro in porto, dopo una giornata di lavoro pesante se tutto va bene, scaricato il pescato, prendere carta e penna e dare risposta a quelle voci?

E la non presentazione di tale Log book comporta sanzioni amministrative pesanti che vanno da un minimo di 500 euro ad un massimo di tre mila euro ed oltre per altri tipi di omissioni.

Tale Modello III/BIS, va consegnato all'Ufficio pesca della Capitaneria di por-

to che per via telematica invia i dati raccolti al Ministero dell'Agricoltura che provvede attraverso altri servizi a redigere le statistiche. Intanto il cartaceo delle schede è conservato negli uffici della Capitaneria che cominciano ad essere completamente sommersi da quei fogli. Il Ministero ha inteso così tenere sotto controllo l'intera attività di pesca per ricavarne utili informazioni a beneficio delle politiche da attivare. Quelle statistiche sono fatte dalla stessa Capitaneria di porto fino a 2004 quando è entrata in vigore la nuova normativa comunitaria. A quella data la quantità di pesce pescato è stata calcolata in 2.709 tonnellate per un valore di 14 milioni di euro.

[mic.ap.]

**L'INCHIESTA** | In 4 indagati per truffa, falso e abuso per gli appalti per l'abbattimento di costruzioni abusive

## Parco del Gargano, sì al sequestro dei beni

Nei confronti dell'ex presidente e dell'ex direttore, oltre che di Scaramella e di una professionista

● **MONTE SANT'ANGELO.** Il tribunale del riesame accoglie il ricorso dei pm foggiani e dispone il sequestro preventivo di beni di Mario Scaramella, imprenditore napoletano di 38 anni; Matteo Fusilli, di Monte Sant'Angelo, ex presidente del Parco del Gargano e Matteo Rinaldi, pure di Monte, ex direttore dell'ente Parco; e di un professionista che avrebbe comunque svolto un ruolo marginale. Sono indagati a vario titolo per truffa, abuso e falso in relazione a due delibere dell'ente parco con cui si affidavano a Scaramella lavori di abbattimento di costruzioni abusive, con il relativo smaltimento dei rifiuti.

Scaramella - dicono i pm Rosa Penza e Giuseppe Gatti - era a capo di una società «Ecpp» (environmental crime prevention program) che ottenne gli appalti per gli abbattimenti, ma quella ditta non era affatto un ente di diritto pubblico internazionale, e i dirigenti del Parco del Gargano avrebbero omesso di verificarne i requisiti prima di affidare l'incarico.

Due le delibere finite nel mirino della Procura di Foggia e dei carabinieri del Noe di Roma. La prima è datata giugno 2002, con cui l'ente parco avrebbe liquidato 374mila euro a Scaramella - l'80 per cento della somma gli sarebbe stato dato prima dell'inizio dei lavori - per l'abbattimento degli immobili abusivi. Era una cifra eccessiva dice

la Procura: secondo il consulente dei pm quei costi non hanno superato i 30 mila euro, anche perché i rifiuti prodotti con l'abbattimento dei manufatti non furono affatto smaltiti ma interrati nello stesso parco. La seconda delibera per un incarico analogo affidato a Scaramella è del dicembre 2003 e prevedeva il pagamento di 500mila euro, ma fu bloccata dalla nuova direttrice del parco del Gargano subentrata a Rinaldi: per questo episodio la contestazione è di tentata truffa.

I pm nell'aprile scorso avevano chiesto al gip del Tribunale di Foggia, Carlo Protano gli arresti domiciliari per Scaramella e l'interdizione per due mesi dal lavoro di Rinaldi. I pm chiedevano anche il sequestro di beni dei quattro indagati, per una somma equivalente a quella che sarebbe stata indebitamente pagata a Scaramella, ammon-tante a circa 344mila euro (la differenza tra i 374 mila erogati e i costi effettivi per gli abbattimenti stimati in 30mila euro).

Il gip aveva rigettato entrambe le richieste - in tema di libertà personale e sequestro di beni ritenendo che non sussistessero le esigenze di «attualità», perché i fatti contestati sono in via di prescrizione o comunque coperti da indulto. Contro quella decisione i pm Penza e Gatti hanno presentato un doppio ricorso. Al tribunale della libertà di Bari contro il «no» ai domiciliari ed all'interdizione (l'appello deve es-

sere ancora discusso); al tribunale della libertà di Foggia contro il mancato sequestro dei beni.

Adesso i tre giudici del riesame di Foggia hanno accolto la tesi del pm e disposto il sequestro del conto corrente di Scaramella (già interessato peraltro da un'analoga inchiesta della Procura di Bari); il sequestro della quota del 50 per cento di Rinaldi di un immobile del valore di 50 mila euro; il sequestro della quota del 50 per cento di Fusilli di un immobile del valore stimato in 150 mila euro circa. Se i difensori degli indagati presenteranno ricorso in Cassazione contro la decisione del Tribunale del riesame, il sequestro sarebbe congelato in attesa della decisione della Suprema Corte.

Gli indagati respingono le accuse. In particolare gli avv. Gianluca Ursitti (difende Rinaldi) e Gaetano Prencipe (assistente Fusilli) sostengono che quando Scaramella si presentò era una persona accreditata presso varie Procure, un giudice onorario, con tutti i requisiti per vincere l'appalto, finalizzato non solo e non tanto ad abbattere le costruzioni quanto a monitorare tutti gli immobili abusivi realizzati nel Parco del Gargano. Quanto al fatto che i rifiuti prodotti dall'abbattimento degli immobili abusivi realizzati nel Parco non siano stati smaltiti, ma interrati, Rinaldi e Fusilli - dice la difesa - sono i primi a essere rimasti sorpresi. L'appalto da 374mila euro non era quindi gonfiato, ma quella somma andava a coprire anche i costi di smaltimento.

Il pm Rosa Penza e una veduta del Gargano

